

venerdì 11 gennaio 2002

rUnità | 15

## ONU: crescita più bassa dell'economia mondiale



mibtel

petrolio



euro/dollaro



**NEW YORK** L'Organizzazione delle Nazioni Unite si aspetta un rallentamento della ripresa economica mondiale e taglia le previsioni fatte tre mesi fa, all'indomani degli attentati negli Usa, portando la crescita globale dall'annunciato +2% a fine 2002 al +1,5%. Già ad ottobre l'Onu aveva previsto che gli attentati dell'11 settembre avrebbero frenato la ripresa, ma ne aveva sottovalutato l'effetto shock. In compenso il dipartimento per gli affari economici e sociali dell'Onu non ha mancato di molto le stime sul congelamento della crescita economica nel 2001. A ottobre aveva previsto che il pil sarebbe aumentato solo dell'1,4% contro il +4% del 2000. E la stima si è rivelata azzeccata, visto che il pil mondiale nel 2001 è cresciuto solo dell'1,3%, mentre i commerci mondiali sono aumentati al passo ridotto dello 0,8%. Nelle nuove stime dell'Onu i commerci mondiali

nel 2002 cresceranno solo del 3%, contro il +5% della previsione di ottobre e contro il +11,4% del 2000. Inoltre nel nuovo rapporto l'Onu ammonisce che quest'anno la ripresa economica «necessariamente sarà limitata», con un debole rimbalzo negli investimenti delle economie sviluppate, una controllata crescita dei commerci e bassi prezzi delle commodity, che trascineranno con loro sia le economie industrializzate, sia quelle dei paesi in via di sviluppo.

Secondo il rapporto Onu la ripresa «dipenderà in larga misura dal passo della ripresa Usa». Inoltre secondo le Nazioni Unite l'inflazione non sarà un problema quest'anno né per le economie avanzate, né per quelle in via di sviluppo, mentre la deflazione sta diventando la sfida da affrontare «in un numero crescente di economie, specie in Giappone e in Asia».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Fondiaria e il matrimonio a tre

Negoziato aperto con Sai e Toro. La posizione di forza della Fiat

Marco Ventimiglia

**MILANO** Due consigli d'amministrazione, altrettanti comunicati che dicono tutto e niente, ed una vicenda, quella Fondiaria-Sai-Toro, il cui epilogo non è ancora stato scritto anche se sullo sfondo comincia a profilarsi un'ipotesi per certi versi clamorosa, una fusione a tre con la creazione di un grande polo assicurativo secondo soltanto alle Generali.

Ed il permanere dell'incertezza viene salutato, naturalmente, con estremo gaudio dalla Borsa, dove si continua a speculare a più non posso sui titoli coinvolti, accreditando di volta in volta questa o quella indiscrezione. «Fondiaria continuerà trattative serrate con Sai finalizzate alla ipotizzata incorporazione della compagnia torinese. Ma nello stesso tempo la compagnia, anche alla luce dell'invito ricevuto da Toro assicurazioni a negoziare una ipotesi di fusione in Fondiaria, avvierà trattative anche con questa società». Questo il succo del messaggio proveniente da Firenze, dove il consiglio d'amministrazione di Fondiaria si è concluso già all'ora di pranzo.

Affermazioni che di fatto ribaltano la prospettiva con la quale si era ragionato a lungo: la compagnia, infatti, non si sente affatto preda bensì possibile predatrice, specie nei confronti di Sai. Nella nota si precisa che in entrambe le trattative gli obiettivi fondamentali perseguiti saranno quelli della «creazione di valore per tutti gli azionisti di Fondiaria, nonché della preservazione della identità storica della compagnia e della sua autonomia gestionale».

Per la «replica» della Sai si è dovuto attendere alcune ore, fin quando, in prossimità della cena, si è concluso anche questo consiglio d'amministrazione. «Sai - si legge nel rispettivo comunicato - ha deciso di procedere nelle trattative con Fondiaria finalizzate a un'operazione di integrazione. Viene anche valutata ogni altra opportunità di cooperazione di qualsiasi natura con altre società anche assicurative». E proprio quest'ultima frase ha accredita-



Una foto d'archivio di Salvatore Ligresti patron della Sai

firenze

### L'aristocrazia difende la perla

**MILANO** Il «salotto buono», la «cassaforte», il «gioiello» delle grandi famiglie fiorentine. Le vicende di questi giorni hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica una compagnia, la Fondiaria, di vetusta storia ma di non colossali dimensioni. Ma quali sono queste famiglie fiorentine che stanno tenendo in scacco gli Agnelli, Ligresti e Mediobanca?

to l'ipotesi che ci sia ormai in corso una trattativa a tre, comprendente la Toro interamente controllata dalla Fiat, con il tentativo di arrivare ad una fusione complessiva. Uno scenario suggestivo ma di difficile attuazione, se non altro per la molteplicità di soggetti che occorre mettere d'accordo, a cominciare da quella Mediobanca, vicina sia a Sai che a

Il più in vista, nell'organigramma di Fondiaria, è il finanziere-immobiliarista Alberto Pecci. Suo padre Enrico, del resto, è stato per molti anni un azionista di riferimento della compagnia assicuratrice.

Ma ancor più conosciuti sono altri membri del consiglio d'amministrazione della Fondiaria. Come il marchese Piero Antinori, uno dei maggiori imprenditori vitivinicoli italiani. O come Ferruccio Ferragamo, uno dei sei fratelli titolari dell'omonimo gruppo di moda. Ed ancora, troviamo il principe di Trevignano, Ginolo Ginori Conti, che fino al 2000 è stato presidente dell'Associazione degli industriali di Firenze.

Fra i soci fiorentini di Fondiaria figura

anche Luigi Landi, ex proprietario della Banca Steinhilber nonché titolare di una società di consulenza. Senza dimenticare Vanni Paolotti, l'erede del fondatore della casa editrice Le Monnier, ceduta due anni fa alla Mondadori.

Insomma, nella compagnia fiorentina non mancano nomi che hanno segnato la storia della città. Una storia che si intreccia con quella di Fondiaria da moltissimi anni, per la precisione dal 1879, anno della sua fondazione. La prima famiglia di spicco a legare il suo nome alla società fu quella blasonata dei Corsini, che dette alla compagnia proprio il suo primo presidente, il principe Filippo.

Piazzetta Cuccia, la Sai ha dato mandato ai suoi legali per affrontare il contenzioso sull'acquisto della quota di maggioranza relativa di Fondiaria, a suo tempo ceduta dalla Montedison che però adesso (passata nelle mani della Fiat) ha deciso di fare marcia indietro promettendo la stessa quota alla Toro. Quanto alla Toro, un portavoce della Fiat ha confer-

mato che mercoledì è stata inoltrata alla Fondiaria una proposta di fusione, sui cui contenuti non sono stati però forniti dettagli. Infine la Borsa ha vissuto un'altra giornata di passione. Scambi ben sopra la media su tutti i titoli coinvolti con risultati divergenti: Sai +5,64% e Premafin +9,44% (gruppo Ligresti), Fondiaria -1,07% e Fiat -1,18%.

Il Tesoro (titolare della compagnia) prosegue la sua linea di silenzio assoluto, nonostante le falle finanziarie della compagnia) avvalorando così l'impressione che l'esecutivo preferisca abbandonare al proprio destino il management alle prese con una difficile operazione di rilancio. Si vedrà oggi se da Palazzo Chigi uscirà qualche indicazione più concreta. La palla passerà all'azienda lunedì, quando il Cda vaglierà l'ipotesi di un'operazione finanziaria che dovrebbe consentire il reperimento sul mercato di capitali dell'ordine di 1.200-1.400 milioni di euro (circa tremila miliardi di lire), da realizzare nel primo semestre di quest'anno. Tanto quanto basterebbe per attuare le linee del «contingency plan», che prevedono l'utilizzo di 720 miliardi di lire in due anni oltre al recupero di altri 700 dai costi su lavoro.

## Oggi una riunione a Palazzo Chigi Alitalia, i sindacati chiedono lo stato d'emergenza

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il dossier Alitalia torna a oggi a Palazzo Chigi in una riunione tecnica tra il sottosegretario Gianni Letta ed i ministri interessati. Intanto le nove sigle sindacali dei trasporti hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, in cui si chiede lo stato di crisi per il settore e si ribadisce il no al piano presentato dall'azienda che prevede circa 3.500 esuberanti (compresi i pensionamenti), oltre ad un migliaio di esodi dovuti alle dismissioni. In realtà le richieste sindacali sono nei cassetti del governo dall'11 settembre, ma finora non si è visto niente: neanche una lira in Finanziaria, neanche una proposta per la ricapitalizzazione, a parte una quota l'ultima tranche di aiuti approvata ormai sei anni fa. Per di più, non è ancora arrivata l'attesa convocazione da parte del governo, che a questo punto sembra rimandata alla prossima settimana, cioè dopo che l'azienda avrà riunito il consiglio d'amministrazione fissato per lunedì. Intanto si avvicina lo sciopero di otto ore della categoria, previsto per il 18 gennaio.

Il Tesoro (titolare della compagnia) prosegue la sua linea di silenzio assoluto, nonostante le falle finanziarie della compagnia) avvalorando così l'impressione che l'esecutivo preferisca abbandonare al proprio destino il management alle prese con una difficile operazione di rilancio. Si vedrà oggi se da Palazzo Chigi uscirà qualche indicazione più concreta. La palla passerà all'azienda lunedì, quando il Cda vaglierà l'ipotesi di un'operazione finanziaria che dovrebbe consentire il reperimento sul mercato di capitali dell'ordine di 1.200-1.400 milioni di euro (circa tremila miliardi di lire), da realizzare nel primo semestre di quest'anno. Tanto quanto basterebbe per attuare le linee del «contingency plan», che prevedono l'utilizzo di 720 miliardi di lire in due anni oltre al recupero di altri 700 dai costi su lavoro.

Ieri è stato il presidente Fausto Cereti a difendere la validità del piano, su cui i sindacati non nascondono il loro disappunto, tanto da chiederne un giudizio da parte del governo. Nonostante questo, Cereti spera di fare un accordo con i sindacati. «Non vorremmo cancellare tutti i contratti a termine - spiega - perché servono alla flessibilità dell'azienda, ma vorremmo distribuire il sacrificio su tutti». Insomma, l'ipotesi che avanza nelle stanze della magliana è il contratto di solidarietà. Non si esclude che già lunedì l'azienda avvii le procedure per i licenziamenti, dopodiché si avranno 90 giorni per studiare la strada della solidarietà.

Ma i sindacati non ne fanno neanche cenno nella lettera inviata a Berlusconi. Il fatto è che per i rappresentanti dei lavoratori il piano è da riscrivere. Quello che manca al documento varato da Francesco Mengozzi secondo loro è un vero progetto industriale, con tanto di ricapitalizzazione ed un piano di investimenti. Nella lettera le nove sigle rivendicano misure a sostegno sia del lavoro, con interventi straordinari ed ordinari, sia delle aziende del settore, come ad esempio l'alleggerimento fiscale per irap, Iva e canoni.

Neanche una lira in Finanziaria per il comparto più colpito dopo l'11 settembre

Tronchetti Provera e la prima fila di manager incontrano Cheli per dimostrare la buona volontà. «Non siamo più monopolisti». Il gruppo punta a difendere la sua rete

## Telecom Italia vuole la pace con l'Autorità delle comunicazioni

Gildo Campesato

**NAPOLI** «Basta con discussioni e guerre più o meno aperte. Inutile andare al braccio di ferro con l'autorità delle telecomunicazioni. Piuttosto che contestare, meglio collaborare»: è stato lo stesso presidente di Telecom Italia, Tronchetti Provera a dettare la linea che tutti gli uomini dell'ex monopolio pubblico dovranno tenere nei rapporti con l'autorità di controllo guidata da Enzo Cheli.

Un impegno che riguarda i grandi manager che guidano società e divisioni del gruppo, ma anche

gli uomini più direttamente operativi e da cui spesso dipende la realizzazione concreta delle direttive dell'autorità.

Si tratta di una svolta a 180 gradi se si pensa allo stitico di polemiche che ha caratterizzato sino a ieri i rapporti tra Telecom Italia ed i commissari cui spetta la vigilanza e l'apertura del mercato delle telecomunicazioni. Lo stesso Tronchetti Provera, del resto, non aveva mancato occasione per stigmatizzare decisioni dell'autorità ritenute troppo penalizzanti verso la sua società. L'ultima volta all'assemblea di Telecom Italia a novembre quando ha denunciato

«l'eccesso di asimmetrie a svantaggio della nostra azienda». Ma adesso si volta pagina: risultata poco produttiva la via della polemica, Telecom prova la carta del dialogo.

Per dare maggior enfasi alla nuova strategia e differenziarsi anche in questo dalla gestione Colaninno, Tronchetti ha voluto un'operazione ad effetto. Ha chiesto a Cheli un incontro formale e si è presentato nella sede dell'autorità a Napoli con al seguito il top management dell'intero gruppo: gli amministratori delegati Enrico Bondi e Carlo Buora, l'amministratore delegato di Tim Marco De Benedetti, il direttore di Telecom Ita-



Enzo Cheli

lia Domestic Wireline Riccardo Ruggiero, il capo di Seat Pagine Gialle Paolo Dal Pino, il direttore degli affari regolamentari Roberto Perissich.

Ufficialmente la riunione serviva a presentare i piani industriali del gruppo, gli investimenti nella larga banda e nell'innovazione delle reti fisse e mobili. In realtà, è stata l'occasione per proporre una specie di patto: Telecom Italia si impegna ad accettare e a mettere in pratica le indicazioni dell'autorità mettendo da parte anche quella specie di «filibustering» paratecnica che più volte ha consentito di ritardare gli obblighi regolamenta-

ri. L'apertura delle canali Telecom ai concorrenti e la disponibilità di Tim a sperimentare sin dal primo febbraio la number portability sono le prime prove concrete di questa disponibilità. Da parte sua, ha proposto Tronchetti, l'autorità deve assicurare un quadro regolatorio certo nelle sue modalità e nei suoi tempi. Insomma, niente sorprese dopo che magari la società ha investito centinaia di miliardi.

Nessuno ne ha parlato esplicitamente nel corso dell'incontro, ma nell'aria aleggiava il fantasma della rete fissa che Telecom vuole mantenere nel suo stretto controllo men-

tre qualche commissario vorrebbe separarla in una società ad hoc. Altri temi «caldi» sono la possibilità di un'offerta integrata fisso-mobile e la diatriba sempre più accesa con Wind, accusata da Telecom di utilizzare le tasche generose dell'Enel per offerte commerciali iperaggressive. «Telecom non è più un operatore dominante in tutti i settori, l'Autorità deve tenerne conto così come va considerata l'evoluzione anche tecnologica del mercato», ha chiesto Tronchetti.

All'autorità hanno preso atto del nuovo atteggiamento di Telecom. Ma se davvero scoppierà la pace, è troppo presto per dirlo.